

SERAFINO FIORE

A CINQUANT'ANNI  
DALLA PROCLAMAZIONE DI S. ALFONSO  
A PATRONO DEI CONFESSORI E DEI MORALISTI (1950-2000):  
UN EVENTO, UN'EREDITÀ

Di ricorrenze alfonsiane il calendario non è stato certo avaro, negli ultimi tempi. Basti ricordare il bicentenario dalla morte (1787-1987), il centocinquantenario anniversario della sua canonizzazione (1839-1989), il tricentenario dalla nascita (1696-1996), quest'anno il cinquantenario dalla proclamazione di S. Alfonso a Patrono dei Confessori e dei Moralisti (1950-2000). E, se si vuole scendere anche nei particolari, il duecentocinquantenario anniversario di una delle sue opere più famose, le *Glorie di Maria* (1750-2000).

Questo numero di *Spicilegium Historicum CSsR* vuole essere un omaggio a colui che il Papa Pio XII il 26 aprile 1950 – con il Breve Apostolico *Consueverunt omni tempore* – proclamò speciale protettore dei ministri della riconciliazione e degli studiosi di teologia morale. Esso non si prefigge una ricostruzione storica del fatto, né un bilancio di questo “patronato” negli ultimi cinquant'anni. Offre in compenso vari e validi contributi per capire meglio il ruolo straordinario che Alfonso Maria de Liguori ha occupato nel campo della confessione sacramentale e della riflessione morale.

In realtà la bibliografia riguardante l'evento del 1950 non può dirsi certo sterminata<sup>1</sup>. Negli ultimi decenni l'impegno scaturito dal Concilio Vaticano II di rivisitare le “fonti” del carisma ha impegnato

---

<sup>1</sup> Tra i titoli che sembra opportuno segnalare: A. LUIS IGLESIAS, *San Alfonso María de Liguori, Patrono de confesores y moralistas, en la historia de la pastoral*, in *Moralia* 5 (1960-1961) 7-24; D. RUIZ GOÑI, *Patrono de confesores y moralistas*, in *Moralia* 3 (1956-57) 158-161; ID., *El breve apostólico declarando a S. Alfonso patrono de los confesores*, in *Revista española de derecho canónico* 6 (1951) 91-97; G. SISTO, *Leggendo il Breve Apostolico “Consueverunt omni tempore” del 26 aprile 1950*, in *S. Alfonso* 21 (1950) 87-90; come si vede, mancano studi di ampio sviluppo, almeno dal punto di vista storico, come anche una ricostruzione esaustiva dell'evento.

molto i Redentoristi in una ricerca storica sulle proprie origini. I teologi moralisti hanno profuso un lodevole sforzo nel rileggere la morale alfonsiana alla luce di istanze culturali e pastorali sempre più "nuove". Tutto ciò ha finito col mettere in un cono d'ombra un fatto che – per il mondo Redentorista di allora – fu motivo di salutare fierezza e di rinnovato impulso missionario<sup>2</sup>. Neanche in queste righe riusciremo a mettere in piena luce questo avvenimento alfonsiano: semplice intento di queste pagine è offrire un rapido richiamo storico dello stesso, e accennare alle prospettive che oggi si aprono alla ricerca storica e alla riflessione ecclesiale.

### 1. - *Storia di un Breve*

Paradossalmente potremmo dire che la proclamazione di sant'Alfonso a patrono dei confessori e dei moralisti si verificò proprio quando la sua proposta morale cominciava ad attenuare l'ormai bicentennial spinta propulsiva. L'influsso alfonsiano sulla teologia morale nei paesi europei degli ultimi due secoli è fuori discussione, e peraltro è stato oggetto di qualificati studi<sup>3</sup>. Generalmente accolto ed apprezzato, a volte osteggiato, il pensiero morale di Alfonso è un punto di riferimento obbligato per chi vuole comprendere la Chiesa del secolo dei lumi, quella che visse nel periodo della restaurazione e in seguito del Concilio Vaticano I, e infine quella che assistette sgomenta alle due guerre mondiali. Resta comunque decisivo, oltre che costante, il suo ascendente sulla formazione dottrinale e pastorale del clero cattolico, non solo italiano.

Il 1950 può considerarsi, anche da un punto di vista numerico-simbolico, un anno spartiacque. I due conflitti che hanno scosso l'umanità sono ormai alle spalle, la ricostruzione avviata in molti paesi. Quell'anno fa registrare il Giubileo di metà secolo, ma anche la pro-

---

<sup>2</sup> Un significativo, recente contributo in questo senso è venuto dal Convegno che l'Accademia Alfonsiana ha dedicato a S. Alfonso nel cinquantesimo della sua proclamazione a patrono dei confessori e dei moralisti: *La morale alfonsiana, una risposta alla sfide di ieri e di oggi* (29-31 marzo 2000). Gli interventi sono in corso di pubblicazione sulla rivista *Studia Moralia*.

<sup>3</sup> Basti citare gli Atti del Congresso organizzato in occasione del terzo centenario della nascita del santo (Roma, 5-7 marzo 1997): AA.Vv., *La recezione del pensiero alfonsiano nella Chiesa* (=Bibliotheca Historica CSsR, vol. XVIII), Roma 1998: pur non limitato al solo campo della teologia morale, questo volume offre validi contributi alla ricerca in questo senso. Parimenti va tenuto presente AA.Vv., *Alphonse de Liguori pasteur et docteur* (=Théologie historique, 77), Paris 1987.

clamazione del dogma dell'Assunta. Lentamente ma inesorabilmente la Chiesa è sospinta verso quegli interrogativi che la porteranno fino al Concilio Vaticano II. La proclamazione di S. Alfonso a patrono dei confessori e dei moralisti porta con sé le ferite e le prospettive di questo periodo storico, e più in generale del ventesimo secolo. Già la sua genesi storica va fatta risalire a tre diverse tappe<sup>4</sup>.

Ad una prima fase possono ascrivere le numerose sollecitazioni emerse all'inizio del secolo nei circoli culturali ed ecclesiastici italiani, a favore del riconoscimento alfonsiano. Si voleva con esso tacitare le polemiche che spesso avevano per oggetto proprio la morale del de Liguori. Ma per questo stesso motivo – cioè per non aggiungere paglia al fuoco delle diatribe – si preferì soprassedere. La precisa domanda avanzata in latino dal P. François Xavier Reuss<sup>5</sup> era destinata a tempi migliori. Questa occasione fu comunque propizia perché Leone XIII, in un colloquio avuto nell'agosto 1901 col Superiore Generale dei Redentoristi P. Mathias Raus, deplorasse solennemente le critiche contro il pensiero alfonsiano. Lo scoppio della prima guerra mondiale finì col fare da silenziatore alla questione.

In occasione del primo centenario dalla canonizzazione del de Liguori (1939), il momento sembrò buono per tornare sulla proposta. Il contesto ecclesiale sembrava più favorevole, il vento delle polemiche ridotto. L'iniziativa concreta partì dal P. Emil Rouff, che a sua volta sviluppò un testo del P. Frans Ter Haar per arrivare ad un opuscolo, *Sitne conveniens S. Alphonsus M. de Liguori coelestem Confessorum patronum declarari?* (Roma 1938), inviato in omaggio a Cardinali, Vescovi, Superiori Generali e Atenei cattolici. Il risultato del "sondaggio" fu confortante: i pareri favorevoli furono 126<sup>6</sup>, forte dei quali il Superiore Generale P. Patrick Murray presentò ufficialmente la richiesta a Pio XI. Dopo che in un paio di riunioni della Congregazione dei Riti non fu presa decisione in merito, sopraggiunsero dei fatti che costrinsero a rimandare ulteriormente la questione: in primo luogo la morte di Pio XI (10.2.1939) e successivamente, lo scoppio della se-

<sup>4</sup> Per queste notizie faccio riferimento a *Notulae historicae ad praecedens Breve Apostolicum*, in *Analecta* 22 (1950) 77-79, a cui si rifa in gran parte *Storia sommaria del Breve Apostolico* (Consueverunt omni tempore), in *S. Alfonso* 21 (1950) 84-86.

<sup>5</sup> "Ut auctoritate apostolica idem S. Alphonsus declaretur caelestis Patronus et exemplar tum Clericorum qui in studia incumbunt Theologiae moralis et pastoralis, tum sacrorum Ministrorum qui moderandis conscientiis operam suam impendunt: inserta hac de re mentione in Officio S. Doctoris et in Martyrologio..." (cfr. *Storia sommaria*, art. cit., 84).

<sup>6</sup> L'unico voto negativo fu del Vescovo di Ratisbona Mons. Michele Buchberger.

conda guerra mondiale.

La terza fase per il "patronato" alfonsiano prende il via nel dicembre 1947, quando P. Oreste Gregorio – a quel tempo Vice-Postulatore della Congregazione – redasse prima uno *status quaestionis* ad uso del nuovo Superiore Generale P. Leonard Buys, e poi un articolo che vide la luce sull'*Osservatore Romano* del 2 aprile 1948, dal titolo commemorativo "Nel secondo centenario della morale alfonsiana". Lo stesso P. Gregorio, ricevuto insieme al P. Michele Mazzei in udienza papale il successivo 20 aprile, presentò a Pio XII il *dossier* sull'argomento, mettendo in bella evidenza una copia... della lettera postulatoria<sup>7</sup> che lo stesso Papa aveva scritto a favore del caso, quando era Segretario di Stato. Non si perse molto tempo: il 10 maggio 1948 partiva un secondo "sondaggio", questa volta col timbro dell'ufficialità vaticana e diretto agli Atenei Pontifici romani.

Pur tuttavia il P. Gregorio non si accontentò di questo già confortante risultato: *sua sponte* scrisse a Presuli e Superiori Generali di Istituti Religiosi e ad altre Istituzioni culturali religiose, perché non facessero mancare il loro parere, aggiungendo nel frattempo un'annotazione di non secondaria importanza<sup>8</sup>, che cioè sant'Alfonso fosse proclamato anche patrono dei moralisti, oltre che dei confessori.

I pareri positivi giunsero numerosi: in tutto erano 423 lettere postulatorie<sup>9</sup>. Era quanto bastava perché il P. Buys presentasse al Papa la richiesta ufficiale: era il 26 febbraio 1949. Un anno dopo, precisamente il 22 febbraio 1950, la Congregazione dei Riti emetteva il *Decretum*, mentre il 26 aprile era pubblicato il citato Breve apostolico.

## 2. - Un'eredità per oggi

Il Breve papale<sup>10</sup> non aiuta molto a comprendere fino in fondo i motivi che hanno portato alla proclamazione di sant'Alfonso a patrono dei confessori e dei moralisti. Il suo stile, direttamente collegato alle finalità del documento, è essenzialmente celebrativo. In altre parole, gran parte del testo mira a... giustificare la proclamazione stessa: si veda a questo proposito il lungo elenco di patroni che la Chiesa ha

<sup>7</sup> Reperibile in *Analecta* 22 (1950) 80.

<sup>8</sup> Pare suggerita al P. Gregorio dal P. Cordovani, Maestro del Sacro Palazzo.

<sup>9</sup> Segnatamente: 20 cardinali, 61 arcivescovi, 232 vescovi, 63 superiori generali di Congregazioni religiose, 22 Istituzioni di Studi superiori, 25 teologi. Anche in questo caso va registrato un parere negativo, quello del Collegio Internazionale di S. Anselmo.

<sup>10</sup> Il testo è pubblicato in *AAS* 42 (1950) 595-597.

nominato in favore di diverse categorie di persone, dagli editori ai carabinieri. Oppure le varie tappe che hanno portato a questo evento, vale a dire i numerosi riconoscimenti attribuiti dai precedenti Pontefici al Santo napoletano. Sulla stessa lunghezza d'onda si fa menzione delle autorità e delle istituzioni ultimamente consultate, perché questa proclamazione esprimesse in qualche modo un *sensus ecclesiae*.

Lo spazio dato alle motivazioni *intrinseche* a questa proclamazione rischia di lasciare deluso il moralista o lo storico del nostro tempo. Le ragioni addotte dal Breve non esulano da quello che oggi può apparire un consolidato *cliché*: Alfonso ha seminato instancabilmente la parola di Dio; si è distinto "per dottrina, prudenza, assiduità e pazienza" nell'esercizio del ministero al confessionale; da Vescovo si è preoccupato di formare ministri a questo sacramento; ha lasciato in eredità spirituale non solo una teologia morale esimia, ma anche l'amore allo studio di questa disciplina e la pratica assidua del sacramento della penitenza.

Poco o nulla è detto dello specifico contributo dato da sant'Alfonso allo sviluppo della scienza morale; poco o nulla sul contesto storico in cui egli ha scritto e agito; poco o nulla sulle prospettive pastorali o dottrinali che questa proclamazione potrebbe favorire. Anche in questo senso il 1950 si conferma uno spartiacque: quel che fa da solido punto di riferimento è il passato più o meno recente (l'esemplare testimonianza del Santo, la validità confermata dalla sua dottrina nel tempo, il consenso delle istituzioni). Manca un esame critico del passato, come anche la consapevolezza dello... smottamento che si andava profilando all'orizzonte. Né d'altra parte è logico pretenderlo, per chi ha un minimo di senso storico.

Di tutto questo resta un'eredità: preziosa, discutibile, pesante, ma pur sempre un'eredità. Un'eredità da rileggere al di là del *Breve* apostolico e della stessa proclamazione di sant'Alfonso a patrono dei confessori e dei moralisti.

Di acque sotto i ponti, a partire da quel 1950, ne sono passate parecchie: acque a volte limpide e chete, a volte tumultuose e limacciose. Un'analisi di questo passaggio si rivela impegnativa e nello stesso tempo affascinante, già dal punto di vista teologico-morale e pastorale: si consideri quanti "anni luce" separano gli anni cinquanta dai nostri, se solo si pensa alle questioni di senso che oggi la persona umana si pone, o alla difficoltà della scelta morale dinanzi al condizionamento mass-mediologico o alle possibilità offerte dalle leggi civili o dalla tecnica. Pur esulando dall'ambito specifico di questa rivista,

tale tipo di ricerca offre comunque molte ipotesi di lavoro anche per lo storico, per vedere come Alfonso de Liguori ha continuato e continua ad essere un punto di riferimento per la teologia morale e la confessione del post-Concilio Vaticano II.

In realtà, si può immaginare che, dall'alto dei cieli, non manchi una gran quantità di lavoro, al "nostro" patrono dei confessori e dei moralisti. Se in terra egli fece il voto di non perdere mai tempo, vi sarà costretto a maggior ragione ora, pur nella condivisione della gloria del Padre. Oggi più che mai la teologia morale può dirsi calata in un laborioso e febbrile cantiere: sollecitazioni per sempre nuove piste di ricerca le provengono da ogni parte, dai laboratori della scienza come dalle aule di tribunale, dai circuiti della politica a quelli dell'economia, dalle sale di redazione ai grovigli della "rete" *web*. Quanto alla celebrazione sacramentale della riconciliazione, basterà ricordare che essa si è sempre più aperta all'attenzione alla persona: ed è quanto basta per capire che ci si trova di fronte a spazi infiniti.

Al crocevia di tutte queste scommesse, non smettono di rivelarsi attuali le intuizioni fondamentali di Alfonso de Liguori: la centralità della coscienza, la storia del singolo credente, il rapporto tra morale e spiritualità, l'equilibrio tra legge e libertà. Col tipico disincanto che lo caratterizza, lo storico non può non guardare con simpatia e curiosità a come queste intuizioni torneranno a incarnarsi nel terzo millennio. Quanto al pastore, oggi più che mai egli è in condizione di comprendere - in tutta la sua gravidanza - la raccomandazione alfonsiana, per la quale "lo studio della morale non finisce che colla vita"<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> A. M. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M.a Liguori*, Napoli 1798 (ristampa anastatica Materdomini 1982), lib. 2, c. 55, p. 333.